

# Nuove visioni

a cura di Julie Kogler

## Collapse and Recovery - Crollo e ricostruzione

### Un resoconto dal mondo dell'arte

Crollo e ricostruzione: due termini che in questi tempi attraversano come un filo rosso la tessitura della nostra esistenza ramificata, presente e sempre connessa. Non c'è innovazione senza l'addio al vecchio e all'ingombrante. Nel generale caos odierno, dove lo spread sembra uno dei pochi indicatori per il benessere e la salute di una cultura, si deve rammentare che la crisi implica sempre una crescita, un ritirarsi dolente per poi rimettersi in piedi e proseguire un cammino in ascesa, si spera verso nuove mete.

Questa dicotomia è il punto cardine dell'esposizione "documenta", forse la più importante mostra d'arte contemporanea del mondo, che apre i suoi battenti quest'anno per la tredicesima volta a Kassel in Germania.

Già dal 9 giugno e per 100 giorni la cittadina situata tra le montagne nel cuore della Germania nella regione Assia, si trasforma nel centro dello scenario artistico internazionale.

Nel lontano 1955, per la prima volta il professore d'arte e di design Arnold Bode, che allora copriva una cattedra presso l'Accademia di Belli Arti a Kassel, aveva attuato il singolare progetto di presentare quelle opere che, durante gli anni del regime, erano state messe al bando con la fatale etichetta di "Entartete Kunst" (*arte deviata*). L'idea coraggiosa cadeva su un terreno fertile nella Germania che cercava di rialzarsi dalle macerie della sconfitta, ridando voce a un'identità culturale ormai frantumata dagli orrori della Guerra. L'astrattismo degli anni '20 e '30 scandì il percorso espositivo di questa prima edizione della "documenta", che poté attirare un pubblico di 130.000 visitatori.

Inizialmente concepita come mostra quadriennale, in seguito allestita con una scadenza di 5 anni, man mano l'esposizione doveva cedere lo spazio alle espressioni artistiche del momento, superando l'approccio di recupero dell'arte emarginata e prebellica. Fino a diventare pressappoco un sinonimo per l'arte contemporanea. "documenta", nell'accezione latina, un connubio di "docere" e "mens", una sorta di istruzione della mente e dello spirito attraverso le



vie infinite dell'arte.

Da quel momento, si è visto un susseguirsi di edizioni eccellenti capaci di lanciare direttive nuove per la Storia dell'arte.

Tuttavia, una manifestazione di rilievo vive e si sviluppa anche grazie alla figura del curatore che, con una ricerca meticolosa di posizioni artistiche estesa a livello planetario, cerca di captare le tendenze e l'andamento della cultura e società nelle opere ed espressioni degli innumerevoli artisti.

Nel 1972, la quinta edizione di "documenta" di Kassel, curata dall'apprezzato Harald Szeemann, prese le distanze dalla consueta musealizzazione dell'esposizione avvicinandosi al processo creativo mediante azioni e performance, ed emerse come evento pietra miliare per l'arte del secondo Novecento, facendo del suo direttore un corifeo nell'ambiente.

Abbandonando le orme del suo imponente predecessore, nel 1982 il curatore Rudi Fuchs seppe dare un'impronta molto diversa alla rassegna internazionale, ponendo il focus sia sull'arte concettuale (vedi la partecipazione dell'artista Joseph Kosuth) sia sulla pittura (fino a quel momento quasi emarginata dalle principali correnti), che in maniera coraggiosa venne rappresentata dal gruppo tedesco dei "Nuovi Selvaggi" (*Neuen Wilden* di cui facevano capo Jörg Immendorf e Georg Baselitz) così come dalla neonata Transavanguardia italiana

(con i suoi cinque esponenti di spicco Francesco Clemente, Sandro Chia, Enzo Cucchi, Nicola De Maria e Mimmo Paladino). Invitando personaggi che da lì a poco si sarebbero trasformati in mostri sacri dell'arte, come Keith Haring o Jean-Michel Basquiat, Rudi Fuchs riuscì a elevare i loro emergenti linguaggi espressivi (per esempio quelli adottati per gli interventi urbani) al piano dell'arte ufficiale. L'intento ambizioso consisteva nel conferire una dignità all'arte e alle sue diverse forme estetiche.

La "documenta" sin dal suo principio ha sempre scosso il mondo dell'arte, negli sventurati tempi postbellici assetati di arte e bellezza, nelle epoche turbolente delle contestazioni studentesche ma altrettanto nei momenti più disinvolti dell'uscente Ventesimo secolo contraddistinto dall'irrefrenabile espansione della globalizzazione.

La ventura della "documenta" ne può raccontare di vittorie e disfatte, di scandali e dubbi che, però, hanno sprigionato al contempo una produttività artistica e cognizione generatrice per profondi rinnovamenti nell'humus culturale.

Con l'attuale curatrice Carolyn Christov-Bakargiev si apre un nuovo capitolo: la storica dell'arte e già direttrice del Museo di Castello di Rivoli (Torino), a Kassel punta su luoghi espositivi impensabili - molti sono collocati a cielo aperto - dove si possono sperimentare e percepire la



› Il Fridericianum e, a sinistra, Carolyn Christov-Bakargiev (Foto Nils Klinger).  
Pagina a fianco, il francobollo commemorativo per il creatore di "documenta", Arnold Bode

sovrapposizione di altrimenti distanti sfere spazio-temporali. La sua rassegna offre un programma piuttosto diversificato che spazia dalla scultura alla pittura, dalle performance alle installazioni, per toccare anche l'ambito audiovisivo. Inoltre, sono state ingaggiate personalità di altre discipline che apportano contributi più sperimentali in termini di politica, letteratura, scienza, ecologia ed estetica.

La tredicesima edizione della "documenta" è situata fisicamente e concettualmente in quattro posti sia mentali che reali: in primis a Kassel, poi a Kabul, ad Alessandria d'Egitto e a Banff, che incarnano rispettivamente quattro stati d'animo intesuti in un intimo rapporto con il tempo.

Così la "documenta" si permea di una visione olistica e multicentrica, che si dedica alla ricerca artistica indirizzata a liberare la forza immaginifica pur non trascurando l'aspetto metodico, lanciando un ponte tra

la vita reale e il principio teorico.

Le opere d'arte spesso si possono vantare di possedere un'aura "profetica" che anticipa i propri tempi e che le persone non dedite all'arte potrebbero anche non comprendere immediatamente.

Succede che certi assemblaggi potranno essere decifrati soltanto con il senno di poi.

La "documenta" vuole esaminare la materia, l'incarnazione e la messa in scena della società odierna attraverso l'esercizio dell'arte e della scienza. Ciò che oggi rimane ancora velato in parte da una nebbia misteriosa, domani sarà già normalizzato e sarà un brandello del nostro universo.

Bisogna affinare l'intuito e aprirsi al nuovo perché ciò che si è ora manifestato nelle vesti metaforiche dell'opera d'arte, è già entrato nella nostra realtà. E forse simboleggia un frammento per la nostra ricostruzione.